

IL SAGGIO

Stilnovo primavera della poesia italiana

SERGIO CAROLI

Il gusto della riunione cenacolare fu proprio del Medioevo e ancor di più delle città di Toscana, e anche i poeti dello Stilnovo furono in corrispondenza fra loro, e certo nel loro discorrere d'amore si compiva il trapasso dall'antico culto cavalleresco della donna a un nuovo culto più spiritualistico e storicamente innovatore.

Tutte le liriche dei poeti dello Stilnovo, che non fu una scuola ma piuttosto un'effusione lirica, escono ora - gioiellino editoriale formato 16° di squisita fattura per rigore filologico e interpretativo - nella collana "Diamanti" della Salerno ("Poeti del Dolce Stil Novo", a cura di Donato Pirovano, pp. XLVII, pp. 800, € 22). Se Guido Cavalcanti è l'autore di delicate ballatette e dei più teneri e commossi sonetti del Duecento, ma anche di canzoni gravi e astruse e Cino da Pistoia è un poeta squisitamente psicologico e solo in parte lirico, se Lapo Gianni e Gino Frescobaldi si accontentano di vivificare la "scuola" attraverso un'immaginativa un po' barocca, solo in Guido Guinizzelli troviamo per la prima volta lo splendore concettuale che anima la fantasia e diviene fonte purissima di immagini e di emozioni.

La canzone "Al cor gentile repaire sempre Amore" segna una rivoluzione per gli strali contro la nobiltà in favore della personalità dell'uomo e perché dimostra che l'amore, procedendo da cosa bella e pura e albergando in core gentile produce pensiero e poesia, la quale nasce così da forza interiore.

L'amore sta nel cor gentile come il fuoco splende "in cima del dopiero" e di là illumina tutte le facoltà dell'anima e rende preziose le virtù delle pietre. Così attraverso una gradazione di nobilissime e controllatissime immagini si costruisce la teoria del Dolce Stil Novo iscritta nel triangolo: bellezza, amore, virtù.

La selva verde, rifugio degli uccelli canori, il sole come luce e come calo-

re, acqua e fuoco e terra, terra profonda nel segreto di una miniera dove si svolgono i segreti della calamita, l'alchimia del pianeta e fango, fango che imbratta i piedi dei potenti, i quali cercano invano nobiltà nel retaggio, gioia di raggi luminosi nell'acqua e naufragio di stelle, di lampi nel cielo di Dio, cielo di intelligenze che celebrano il trionfo del conoscere, come la bella donna celebra il trionfo della luce nata dall'amore; Dio stesso infine parla all'uomo, al poeta per riscoprirne le virtù angeliche. Inizia qui la più felice primavera della poesia italiana, quella che darà il Paradiso, il Canzoniere, le Grazie, e i Canti. Questo è il primo proclama della borghesia intellettuale italiana del 200 ed è anche il primo inno alla libertà.

Tuttavia Guinizzelli, pur disdegnando l'orgoglio della vana nobiltà di sangue, in nome del concetto nuovo di nobiltà dell'anima rimane ghibellino, come dire laico, e perciò morirà in esilio a Monselice, prima vittima illustre della cultura italiana.

